

La dottoressa **Donatella SEPPOLONI**, medico legale non inserita nei turni di reperibilità dell'ufficio di Perugia al quale facevano solitamente riferimento le FF.PP. e l'A.G., che intervenne sul molo di Sant'Arcangelo, sentita il 24.10.2001, riferisce:

*"....Domanda: dove ha svolto l'attività professionale di medico negli anni 80? Risposta: negli anni 80 mi trovavo come guardia medica presso l'USL nr. 6 del Lago Trasimeno, fino all'anno 1983; dai primi dell'anno 1984, sempre guardia medica, all'USL nr. 3 di Perugia, fino al 30.06.1984. Dal primo Luglio 1984 sono tornata all'USL del Lago Trasimeno, come medico strutturato della USL, con attività di organizzazione e coordinamento dei servizi; quest'ultima attività fino alla nuova organizzazione delle USL, nell'anno 1995. Domanda: nell'attività di medico strutturato aveva compiti di interventi di urgenza, quali visite di urgenza o come visite esterne di cadavere e comunque attività di medico legale? Risposta: **non era il mio lavoro ordinario ma lo svolgevo in condizioni di reperibilità per il pomeriggio, per le notti e per i periodi festivi.** Domanda: chi era il responsabile per l'USL per l'attività medico legale nella metà degli anni 80?*

*Risposta: era il Dr. Giorgi Pietro che sovrintendeva questo tipo di attività ma gli interventi diretti venivano svolti dai medici dei distretti socio sanitari. Nell'anno 1985 vi era una situazione particolare in quanto vi erano ancora gli ex medici condotti, divisi in sei distretti, in ognuno dei quali vi erano da uno a tre medici; nella zona di Magione, se non ricordo male vi erano due medici, un medico condotto ed uno strutturato, quest'ultimo era la Dr.ssa Mencuccini. Il medico generico, non più abilitato alle funzioni di necropsia, era il Dr. Trippetti; quest'ultimo mi pare avesse un ambulatorio nella zona di S. Arcangelo e forse anche uno nella zona di Magione. Domanda: le è capitato di fare visite esterne di cadavere in quel periodo? Risposta: sì, e nemmeno di quelle più simpatiche, nel senso che non si trattava del mio lavoro ordinario.*

*Domanda: si ricorda di avere effettuato la visita esterna del cadavere del Dr. Francesco Narducci? Conosceva questa persona ed i suoi familiari? Risposta: conoscevo la persona da quando frequentavo l'Università e in particolare da quando effettuavo il tirocinio di medicina interna e quindi, per quanto riguarda la gastroenterologia avevo avuto modo di conoscere il Dr. Narducci, all'epoca in cui il responsabile credo che fosse il Dr. Morelli. Non conoscevo i familiari ma conoscevo di fama, come medico, il padre del Dr. Narducci, che esercitava l'attività sanitaria nell'ospedale di Foligno. Non avevo visto più il Dr. Francesco Narducci da molto tempo prima della sua morte. Non ricordo come venni a sapere che il Dr. Narducci era scomparso, ricordo solo che fui chiamata dal centralinista dell'ospedale di Castiglion del Lago nel primo pomeriggio, forse intorno alle ore 14,30 - 15,00 di un giorno di Ottobre di molti anni fa; mi venne detto dal centralinista che c'era una chiamata urgente dal molo di S. Arcangelo in quanto era stato rinvenuto un cadavere nel lago. Sono arrivata sul molo di S. Arcangelo e vi trovai il Dr. Trippetti giovane, che non aveva potuto fare la certificazione perché non poteva più esercitare le funzioni di medico necroscopo. L'unico medico abilitato ad effettuare attività di necropsia ero io e, quando arrivai, il molo era pieno di gente; c'erano le forze dell'ordine, i vigili del fuoco ed altri; verso la metà del molo mi venne incontro il Dr. Trippetti che mi disse che era stato ritrovato il cadavere del Dr. Narducci. Ricordo che il cadavere si trovava in fondo al molo, vicino alle scalette di risalita. Al momento mi dissero che non erano presenti i genitori ma c'era il Dr. Morelli ed il fratello del Dr. Narducci, nonché un altro gastroenterologo, o Dr. Ferroni o Dr. Farroni, colleghi del Narducci. Domanda: come si presentava il cadavere? Risposta: era sdraiato in posizione supina sul molo, nelle vicinanze delle scalette ed era vestito interamente; mi pare che portava le scarpe, una camicia e, se ricordo bene, un giubbotto sopra la camicia. Mi sembrava che fosse vestito normalmente. Il cadavere del Narducci si presentava gonfio, edematoso e di un colore violaceo, aveva un notevole gonfiore al viso alle braccia e all'addome. Domanda:*

aveva segni di vegetazione lacustre o lacci addosso? Risposta: no, non ricordo per quanto riguarda la vegetazione ma lacci sicuramente non ne aveva. **Dalla bocca si vedeva uscire un rivolo schiumoso rosato; il cadavere era stato recuperato dai Vigili del Fuoco, che in seguito mi avevano anche dato una mano per allontanare la gente che stava intorno e che rendeva difficile il mio lavoro. Ricordo che la gente che stava intorno faceva dei commenti circa il possibile dispiacere del padre e si chiedeva come potesse essere accaduto il fatto. Domanda: dal verbale di ricognizione cadaverica che le viene mostrato, risulta che lei è intervenuta alle ore 09,00 del mattino del 13 ottobre 1985 e non nel pomeriggio. Cosa ricorda in proposito? Risposta: ricordo che si trattava di una giornata tempestosa, molto grigia, con tantissimo vento sul molo di S. Arcangelo. Il vento fastidiosissimo mi sembra che venisse dalla zona di Castiglion del Lago. Domanda: la visita fu effettuata tutta all'esterno o il cadavere fu portato in qualche luogo chiuso? Risposta: io dovevo fare solo una constatazione di morte e redigere il conseguente verbale; ricordo che la visita si svolse sul molo, dove avevo visto per la prima volta il cadavere. Il cadavere non fu spogliato perché non serviva ai fini della constatazione di morte. Ricordo che sia il fratello, che il Dr. Morelli ed il Dr. Farroni o Ferroni, mi giravano continuamente intorno e questo mi dava piuttosto fastidio, tant'è che chiesi ai vigili di tenermi lontano queste persone, fra cui vi erano anche i giornalisti con macchine fotografiche. Ricordo che ad un certo punto sopraggiunse una Autorità, non so se della Questura o della Procura, che mi chiese di fare una ispezione cadaverica; intorno a me c'erano i Carabinieri credo della Stazione di Magione. Questa Autorità che era intervenuta, era di corporatura robusta, con una divisa scura con dei gradi sulle spalle e qualcosa anche sulle maniche. Preciso che ciò avvenne quando stavo cercando di redigere il certificato di morte e cercavo un posto di appoggio dove scrivere con calma, non pressata dalla gente e non disturbata dal forte vento. Ricordo in particolare che la folla, all'arrivo dello sconosciuto, faceva ala a questa persona, circondata dai Carabinieri. Domanda: Lei di solito faceva le ispezioni o si limitava a redigere i certificati di morte? Risposta: io di solito redigevo solo i certificati di morte perché non avevo la competenza professionale per effettuare le ispezioni cadaveriche. Questa persona comunque mi chiese di fare quest'ispezione ed io dissi che non ero in condizioni di poterla fare sul molo e quindi il cadavere doveva essere trasportato nella camera mortuaria dell'ospedale di Castiglion del Lago, che era la più vicina. Qui iniziarono purtroppo delle insistenze e delle pressioni per fare immediatamente l'ispezione sul posto poiché si trattava di un caso urgente, vi erano i familiari affranti e comunque non si poteva attendere il trasporto alla camera mortuaria. Vi fu un minimo di contraddittorio, perché, io insistevo ad avere un ambiente adeguato che non ottenni perché mi si ribadì la necessità e l'urgenza di effettuare**

*l'ispezione, senza sapere se questo fosse disposto dall'Autorità Giudiziaria; quindi mi rimboccai le maniche e grazie all'ausilio dei Vigili del fuoco che mi aiutarono anche nell'ispezione, mi accinsi a questa operazione, dopo aver invitato i Carabinieri ad allontanare la gente.* Feci comunque presente alla persona in divisa che la mia ispezione sarebbe stata del tutto sommaria perché *non avevo né i mezzi né la competenza professionale per procedere ad ispezioni di quel tipo.* Domanda: *le è mai capitato di fare una ispezione cadaverica sul posto come in quell'occasione?* Risposta: *no, mai. Ricordo che il cadavere del Dr. Narducci non poteva essere spogliato perché gli abiti erano del tutto attaccati ma i Vigili recuperarono delle forbici e con questo attrezzo iniziammo a tagliare i vestiti, non completamente; ricordo che scoprimmo quasi tutto il braccio sinistro, una parte del braccio destro, parte del torace salvo le spalle, il collo, e poi abbassammo leggermente i pantaloni verso il basso, poco sotto l'ombelico di circa un paio di centimetri perché i pantaloni non andavano giù. Chiesi al Vigile di girare il cadavere ed osservammo una parte delle schiena fino alla vita, ma non la parte alta delle spalle; non ricordo se gli abiti furono tagliati o solamente alzati. Prima di rigirarlo, alzammo i pantaloni fino a dove era possibile, comunque sotto il ginocchio. Il colore era particolarmente violaceo, nel volto, nel collo e negli arti inferiori, in particolare nelle caviglie. Quando girammo il cadavere, uscì dalla bocca dello stesso del liquido acquoso, leggermente schiumoso, tingeggiato di un colore rosso cupo; il quantitativo corrispondeva grosso modo a quello che ha una persona che abbia un conato di vomito. Io continuavo a ripetere che in quelle condizioni non potevo visionare tutto il corpo e tra l'altro il Vigile che tagliava i vestiti aveva difficoltà a compiere la sua operazione per via del gonfiore del corpo, per cui *continuavo a ripetere che non era possibile fare una ispezione in quelle condizioni, ma la persona in divisa insisteva, ribadendo l'urgenza di provvedere.* Ricordo che il volto era tumefatto e violaceo, appariva gonfio edematoso. Domanda: *c'erano lesioni sul corpo?* Risposta: *per la parte che ho potuto vedere ed ispezionare, cercando appositamente lesioni o segni di iniezione, esaminai quindi la scatola cranica nella parte esterna, il volto, il collo ed il resto e notai che non vi erano lesioni o altri segni particolari.* Domanda: *come mai né nel verbale di riconoscimento e descrizione del cadavere né nel verbale di ricognizione cadaverica né nel certificato di accertamento di morte lei non precisò in quale condizioni si svolse l'ispezione e soprattutto che il cadavere potè essere denudato solo parzialmente?**

Risposta: *per il certificato di morte non serviva ma per il resto devo ammettere che non avevo esperienza di ispezioni cadaveriche e di redazione del relativo verbale.* Domanda: *come è giunta alla diagnosi della morte, come nel caso specifico di "asfissia da annegamento", senza esame autoptico?* Risposta: *io dovevo limitarmi ad accertare la morte ma non le cause della*

stessa. Ricordo che il cadavere fu segnalato dai pescatori, ma non ricordo bene in proposito. Ricordo che c'erano voci che parlavano di una possibile presenza in acqua del Narducci perché vi erano delle ricerche. Si dà atto che vengono mostrate alla Dr.ssa Seppoloni le copie del verbale di ricognizione ed ispezione cadaverica, nonché copia del verbale di ricognizione cadaverica e del certificato di accertamento di morte e la Dr.ssa dichiara: "il verbale di riconoscimento di cadavere non è stato da me redatto. Il verbale fu redatto materialmente in un locale, credo della cooperativa dei pescatori di S. Arcangelo, dove mi recai assieme ai Carabinieri i quali provvidero a redigere il verbale che io firmai nella parte relativa alla ricognizione del cadavere, ma non ricordo che mi vennero fatte domande circa l'orario della morte od altro, anche perché non potevo stabilire l'orario della morte del Dr. Narducci ed escludo di avere detto che era morto da 110 ore perché non avevo un minimo di competenza per affermarlo. Voglio aggiungere che c'erano delle forti pressioni intorno a me perché più io allontanavo le persone, con l'ausilio dei Carabinieri, più la gente mi pressava anche all'interno del locale. Queste persone che premevano di più erano i colleghi del Dr. Narducci, in particolare il Prof. Morelli e il Dr. Ferroni o Farroni, unitamente al fratello del defunto; ricordo che queste persone protestavano continuamente contro quello che io stavo facendo, dicendo che era uno schifo e, mentre effettuavo l'ispezione del cadavere, dicevano che era una profanazione di cadavere ed una cosa immorale. La persona in divisa mi sollecitava a fare alla svelta. Non posso avere certificato che la morte risaliva a cento dieci ore prima e ricordo che redassi il certificato di morte, di mio pugno, nel quale mi limitavo a constatare la morte ed a formulare una probabile causa della stessa; anche sulla causa della morte vi furono identiche forti pressioni perché persone di cui ho parlato non volevano che la causa della morte fosse "probabile" ma che certificassi senza quella riserva la morte per annegamento. Mi dicevano continuamente "è chiaro, non ci sono problemi, questo è morto annegato". Volevo scrivere anche che era assolutamente necessaria l'autopsia perché l'ispezione era del tutto carente ma a questo punto la pressione fu fortissima da parte del Dr. Morelli e del fratello del defunto. Anche i carabinieri si trovavano al centro di queste pressioni e ci sentivamo come accerchiati e costretti a concludere il tutto rapidamente, come ci si diceva. Ricordo che ci trovavamo in una stanza abbastanza piccola, con una vetrata da dove vedevo anche la persona in divisa e tante altre persone. Mi sono trovata intimidita psicologicamente e pur avendo insistito nello scrivere "verosimilmente" ho desistito dall'indicazione della necessità dell'autopsia. Ricordo che queste persone non erano assolutamente contente di quello che avevo fatto e venne anche il Dr Trippetti perché io continuavo a dire che necessitava l'autopsia ed egli fece leva soprattutto sul dolore dei familiari e sul loro desiderio di riavere il corpo quanto prima. A quel

punto terminai l'operazione. Specifico che il certificato di accertamento di morte che mi viene mostrato non è quello che io redassi né tanto meno firmato. Nella firma che è apposta in calce riconosco quella della Dr.ssa Mencuccini Luciana, che non aveva partecipato alle operazioni.

Domanda: ebbe contatti con l'impresa delle pompe funebri? Risposta: no, avrei voluto contattarli per il trasporto all'obitorio ma, come detto, fui costretta a fare l'ispezione in quel luogo. Ricordo che parlai con il responsabile di medicina legale, Dr. Pietro Giorgi, al quale esternai le mie proteste e questi mi disse che avevo perfettamente ragione.

Domanda: sa se venne rinvenuto un appunto scritto dal dr. Narducci o se all'interno dell'imbarcazione vi erano siringhe? Risposta: non ricordo. Però ricordo che chiesi se erano state trovate siringhe o medicinali anche perché circolava la voce che il morto facesse uso di sostanze stupefacenti, verosimilmente eroina.

Domanda: c'erano appartenenti alle Forze dell'Ordine provenienti da Firenze? Risposta: ricordo che dopo la persona in divisa ne sopraggiunsero altre, sempre in divisa scura, credo che fossero altri Ufficiali dei Carabinieri, che parlavano molto tra di loro, ma non feci caso a quello che dicevano.

Domanda: ricorda se qualcuno alluse alla vicenda dei delitti del cosiddetto "mostro di Firenze"? Risposta: altroché! Ma non in quell'occasione. Successivamente, dopo qualche mese ne sentii parlare molto, anche nell'ambiente della USL; le voci dicevano che il Dr. Narducci fosse il responsabile di quei delitti attribuiti al mostro di Firenze. Altra voce lo indicava come dedito a viaggi nella città di Firenze, dove sembrava avesse una casa. Non parlai mai con il padre del defunto e rividi il fratello dello stesso quando mi recai ad Assisi per fare una ecografia durante la gravidanza. Null'altro ricordo...."